

**OMELIA ARCIVESCOVO LAURO TISI S. MESSA IN SUFFRAGIO  
DI ALCIDE DEGASPERI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE**

“Io lo so che il mio redentore è vivo”. Sono le parole di Giobbe. Ma sono anche le parole di Alcide De Gasperi. Ci dicono una cosa su tutte: la fede vera non è semplice sapere intellettuale, ma dimensione esistenziale. La fede è tale solo se intreccia la vita. La fede è vita.

De Gasperi è stato l'**uomo** di questa **fede**.

La fede del **marito e del papà** Alcide, nutrita dalla tenerezza dei gesti e delle attenzioni quotidiane per la sua sposa e le sue figlie, vere priorità del suo carico indicibile di responsabilità.

La fede del **politico** De Gasperi, cresciuta, fin dai primi passi della sua esperienza a servizio della sua comunità di origine, nella necessità di ricercare il bene comune, prima degli interessi di bottega.

La fede dello **statista** Alcide De Gasperi, costruttore di una Repubblica e di un'Europa basate su quella prospettiva altamente evangelica che è la speranza, unica virtù, anche in politica, capace – come ci ricordava ieri il presidente Mattarella nella sua intensa Lectio Magistralis – di mettere a fuoco un orizzonte lontano e non limitarsi a fissare il proprio confine ravvicinato.

Ricordare De Gasperi significa rilanciare anche in questa occasione il modello di **una fede adulta**, perché mai stanca di cercare faticosamente la verità. Mai arrendevole. Nemmeno di fronte alla gerarchia. Ma, proprio per questo, indizio certo del suo amore per la Chiesa di Cristo, perché prova di un amore libero e reale che rifugge ogni piaggeria e adulazione. In questo, De Gasperi è modello di grande modernità: in quest'ora della Chiesa si fa sempre più urgente porre al centro dell'esperienza cristiana il valore della testimonianza di vita che viene prima di ogni distinzione di ruoli e di incarichi ecclesiali.

Cercare la verità ha significato per lui, politicamente, abitare le parole, i gesti, le scelte che troppo spesso ci appaiono svuotati. Lui, con la sua umanità e il suo stile, ci insegna a riempirli di senso e di presenza. E a portare avanti idee grandi anche

quando si è avversati, perché, se l'idea è buona, con la pazienza è destinata ad emergere.

De Gasperi è l'**uomo delle beatitudini**.

Può sorprendere questa affermazione visto che la cifra della sofferenza, soprattutto morale, ha segnato in maniera significativa la vita dello statista trentino. Ma la beatitudine evangelica, come dimostra la vita di Gesù di Nazareth, non coincide con l'assenza della fatica, del dolore, della frustrazione.

De Gasperi ha sperimentato, come Abramo, la solitudine. Ma, proprio come Abramo, ha continuato a camminare, forte di una fame e sete di giustizia che lo ha portato a lavorare per la costruzione di quella "civiltà dell'amore" dove i confini diventano porte aperte, le specificità risorse da condividere, le differenze opportunità. Dove l'ultima parola spetta al perdono e alla misericordia.

Questa era la sua terra promessa. A noi il compito di impegnarci non solo a citarne l'esempio. Ma a provare ad essere, nel concreto, un po' come lui.

Arcivescovo Lauro Tisi

(Borgo Valsugana, chiesa parrocchiale - 19 agosto 2016)